Anno XXXIX | Venerdì 26 Maggio 1905 | Conto corrente con la posta | N. 125

ASSOCIAZIONE

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16.

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc. si ricevono unicamente presso l'ufficio di Amministrazione, via Savorgnana n. 11, Udine. — Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

LA CAMERA SI DIVERTE

Seduta del 25 maggio

Santini - De Felice

Roma 25. — Alle 2 precise entrò l'on. Marcora, ma veduta l'aula quasi deserta, invece di aprire colla scampanellata sacramentale la seduta, pronunciò stando in piedi, queste testuali parole:

— « Sospendo la seduta per dieci minuti per vedere se i signori deputati vorranno decidersi a fare il loro dovere di venire alla Camera. »

Ciò detto, l'on. Marcora uscì per ripresentarsi dieci minuti dopo e anche stavolta prima di aprire la seduta fece una romanzina molto generica ma nel medesimo tempo molto efficace, dicendo fra le altre cose: « E' assolutamente indecoroso che il presidente sia alle due alla Camera mentre i deputati non vi sono. »

Santini. « Ma io c'ero ».

Cardani. « Anch'io ».

Marcora. « Io non mi sono rivolto personalmente a nessuno, ma ho pregato tutti».

Nel frattempo erano entrati nell'aula parecchi deputati poichè a Montecitorio se ne trovano molti: ma, come è noto, preferiscono chiacchierare nelle sale e nei corridoi all'antrare nell'aula.

Appena letto il verbale, l'on. De Felice prese la parola per dire che se ieri fosse stato presente quando si svolse l'interrogazione sui fatti dolorosi di S. Michele a Bari, avrebbe invitato l'on. Marsengo a disporre che gli agenti della forza pubblica abbassino le armi quando si trovano innanzi a una folla inerme.

Voci di destra. Abbassare le armi e e farsi ammazzare.

Marsengo. Ma vi è stato un carabiniere gravemente ferito.

Santini. Questi metodi di governo si adotteranno quando avremo un ministero Bedendo.

(L'on. Santini alluse al comm. Bedendo prefetto di Catania che passa per essere molto ossequiente all'on. De Felice deputato e pro-sindaco di Catania).

De Felice (al Santini). » E lei non potrebbe essere ministro che coll'illustre prof. Bianchi al fianco ».

Santini. « Ma taccia lei che è stato bocciato all'esame per entrare nella P. S. » (De Felice fu in giovinezza impiegato di prefettura).

De Felice. « Io non ho che una risposta: per lei occorre subito una camicia di forza ».

Questo dialogo che tenne allegra la Camera si era svolto con grande rapidità, dimodochè l'onorevole Marcora non ebbe nemmeno il tempo di intervenire.

Ma da questo punto in poi, gli on. Santini e De Felice dovettero fare i conti anche coll'onorevole Marcora il quale cominciò a gridare:

« La finiscano una buona volta; li richiamerò all'ordine, anzi li richiamo all'ordine. »

Ma gli on. De Felice e Santini per tutta risposta lasciato il lei passarono al tu e il dialogo continuò su quest'altro tono:

De Felice. « Ma sai che sei un bell'imbecille? »

Santini. « Ripeti fuori di qui questa parola. »

De Felice. « Qui e fuori di qui. »

E le ingiurie fra i due onorevoli si seguivano e non si assomigliavano perchè una era sempre più grave dell'altra.

Intanto mentre la maggioranza dei deputati rideva a crepapelle, l'on. Marcora battendo sul leggio col volume del regolamento, andava gridando:

« Vi richiamo al regolamento tutti e due. Vi richiamo a termini dell'art. 41 »; e poichè De Felice e Santini non accennavano a piantarla, l'on. Marcora aggiunse:

« Se continuate ancora così, sarò costretto ad escludervi dall'aula ».

Sia che la minaccia dell'esclusione producesse un po' di salutare effetto, sia che il vocabolario delle ingiurie fosse esaurito, sta il fatto che i due onorevoli decisero di finirla.

Quando si attaccò la discussione sui provvedimenti di tesoro per le liquidazioni ferroviarie e per l'esercizio diretto delle reti ferroviarie dello Stato, si trovavano nell'aula quasi tutti i ministri compresi l'on. Fortis e Tittoni.

A proposito della discussione, è necessario conoscere un po' di retroscena.

L'opposizione aveva deciso la congiura del silenzio tanto che nessuno si era iscritto sull'importantissimo progetto. Scopo dell'opposizione era quello di non assumere alcuna responsabilità onde averne buon giuoco in seguito.

Allora si iscrisse l'onorev. Cottafavi della giunta del bilancio il quale con alcune domande tassative diede modo al ministro del tesoro on. Carcano di fare le dichiarazioni che riteneva indispensabili.

Rotto il ghiaccio, furono costretti a parlare anche i deputati della opposizione.

Indi si riprese il bilancio della giustizia.

Un pericoloso anarchico che vuole attentare al Re

Roma 25. — E' segnalata da New-York la partenza per l'Italia dell'anarchico Antonio Leonetti Cascibolo fu Luigi, d'anni 27, nativo di Favignana. Il Cascibolo sarebbe stato prescelto dal gruppo di anarchici residenti in quella città per attentare al Re d'Italia.

La sua scomparsa da New York fu subito notata, e quella polizia avvertì immediatamente la questura italiana.

Furono diramate circolari telegrafiche a tutte le questure del Regno per rintracciare l'anarchico pericoloso.

La riforma postale

Roma, 25. — Il disegno per la riforma postale presentato alla Camera dal ministro, oltre alla variazione da 20 a 15 centesimi della tassa per le lettere e da 2 a 5 centesimi per quella dei biglietti e cartoline illustrate, contiene le seguenti disposizioni:

La sovratassa da applicarsi alla corrispondenza di ogni genere insufficientemente affrancata è in ragione del doppio della differenza fra affrancatura applicata e quella prescritta. Le stampe con corrispodenza abusiva non hanno corso.

Il microfono meraviglioso

Parigi, 25. — Il direttore del *Figaro* sig. Gastone Calmette si è messo ieri in comunicazione telefonica col cavaliere Angelini, direttore dei telefoni in Italia per inaugurare il filo diretto Roma-Parigi. Le comunicazioni sono perfette.

Il direttore Calmette si congratulò coll'inventore dell'apparecchio e disse che l'intera redazione del *Figaro* lo aveva incaricato di trasmettere alla stampa italiana i complimenti e le espressioni di simpatia del giornale.

Il signos Calmette parlò inoltre col corrispondente del *Figaro* da Roma signor Ziegler.

La voce d'ambedue trasmessa da Roma mediante il microfono Angelini giungeva meravigliosamente chiara a Parigi.

GLI INSULTI DELLA STAMPA AUSTRIACA

contro gli ufficiali italiani

Ci viene mandato da Villaco un giornale locale le *Kärntner Nachrichten*, in cui sotto il titolo: *Il pericolo italiano* troviamo un articolo non sappiamo se più stolto o malvagio. Per non affliggere i lettori con la traduzione della prosa carinziana, diremo che l'autore di questo articolo vorrebbe far credere che l'incendio del ponte sull'Isonzo presso Salcano, avvenuto un mese fa, si debba all'opera di ufficiali del genio italiani, vestiti o meglio travestiti da operai, recatisi a collocare le mine di dinamite sotto il ponte stesso. Lo scoppio involontario forse d'una di queste mine avrebbe cagionato l'incendio.

Non basta. Ma siccome vi fu un scoppio di dinamite sotto un viadotto della ferrovia delle Caravanche, le *Karntner Nachrichten* dicono esistere il sospetto che vi fosse anche qui la mano di un ufficiale del genio italiano vestito da operaio.

Dopo una tirata contro la malafede degli italiani, il giornale mette in guardia il Governo di Vienna contro l'impiego di operai italiani nelle opere di fortificazioni.

Noi domandiamo di nuovo: si può essere più stupidi o canaglie di questo giornale che si stampa presso alla frontiera austro-italiana?

Se noi, per esempio, avessimo lanciato una così turpe accusa contro gli ufficiali del genio austriaco, tutte le gazzette dell'impero avrebbero levato un incredibile schiamazzo. E bisogna dire che qualunque più vivace protesta sarebbe stata giustificata.

Ma noi non faremo altrettanto, come sarebbe nostro diritto, perchè conosciamo questa piccola stampa austriaca delle vallate alpine e sappiamo che spesso e volentieri in quelle redazioni si intrufola qualche cretino, magari con tanto di gozzo.

Il processo Algranati-Zamorani

Bologna, 25. — Oggi è cominciata la causa Zamorani-Algranati al nostro Tribunale penale, per le note querele sporte dal secondo contro il primo per le asserite diffamazioni pubblicate nel *Resto del Carlino*, a di lui danno.

Per la difesa del Zamorani e del gerente Giovanelli, siedono il senatore Tassi, e gli avvocati Venturini e Dini; per l'Algranati: gli avv. Cappelli Pagani-Cesa e Gentiloni. Presiede il Tribunale l'avv. Valeriani, il quale fa un tentativo di conciliazione che fallisce.

Si procede poscia all'interrogatorio del comm. Zamorani, che espone come egli sia stato trascinato nella polemica dall'Algranati, che lo ha ripetutamente provocato con le più basse contumelie e le più obbrobriose accuse a specificare un fatto qualsiasi ledente il suo onore.

Egli pertanto non si è volontariamente gettato nella polemica, ma sfidato ha dovuto, dal momento che non gli si concedeva la prova dei fatti davanti al Tribunale, esporre al pubblico nel giornale i documenti che provano il suo asserto.

Si dà poscia lettura di tutti gli articoli incriminati nonchè di quelli che li provocarono pubblicati dall'*Avvenire d'Italia.*

Tale lettura che non dà luogo a notevoli incidenti, occupa tutta l'udienza pomeridiana, che termina alle 18.

IL PROCESSO DEI TRIESTINI A VIENNA

La quarta giornata

Il direttore di Polizia, citato

Vienna, 25. — Appena s'apre la seduta, il presidente fa leggere la decisione della Corte sulla domanda di citazione del direttore della Polizia di Trieste cons. aul. Cristoforo Busich. E' accordata la citazione del cons. Busich ma solo per precisare in quale epoca la la Polizia apprese l'esistenza del complotto, specialmente per quanto riguarda l'affare delle bombe; la Corte respinge le altre domande riferentisi alle supposte confidenze del Boniciolli, perchè, mentre lo stesso giurì di Udine non potè stabilire che egli fosse l'agente provocatore, la possibilità che fosse un confidente della Polizia non ha alcuna importanza nel processo, non potendo attenuare la responsabilità degli accusati.

I testimoni

Il commissario Pechotsch

Si passa quindi all'interrogatorio dei testi. Il primo citato è il dott. Antonio Pechotsch, da Trieste, d'anni 34, commissario superiore di Polizia.

Il presidente domanda al teste che rapporto abbia avuto, nella sua qualità di funzionario di Polizia, con le perquisizioni alla « Vita dei giovani » e alla « Ginnastica ».

Il teste dice che fu incaricato della perquisizione alla « Vita dei giovani ».

Si dà lettura del protocollo della perquisizione, dal quale risulta che furono sequestrati 53 esemplari della poesia « All'armi » di Mameli, poi 25 «buoni» di Garibaldi, un ritratto di Garibaldi con una ghirlanda, degli inviti a una seduta del « Circolo Garibaldi » e l'albo dei visitatori.

Il presidente osserva qui che i «buoni» verranno letti nella seduta segreta; intanto ne mostra uno ai giurati. Domanda poi al teste se sa cosa fosse il « Circolo Garibaldi. »

Il teste risponde che ne conosce l'esistenza, ma non sa dove risieda.

Pres. Al tal uopo attendiamo il rapporto della Questura di Venezia.

Mostra quindi al teste l'albo dei visitatori e osserva che alla prima pagina c'è una dedica di Guido Mazzoni.

Nell'altra pagina erano le dediche del prof. Zamboni, antico garibaldino, già professore al Politenico di Vienna e del professore Picciòla. Altri nomi non ci sono.

Si fanno altre domande e contestazioni, l'ultima delle quali riguarda le dimostrazioni irredentiste a Trieste, che il teste diceva finite dopo la scoperta del preteso complotto e che invece si ripeterono poi abbastanza numerose.

Indi depone l'agente di polizia Carlo Titz che riferisce la scoperta delle bombe nascoste nel buco della Società Ginnastica.

I periti - Altri testi

Dopo l'introduzione dei periti d'accusa i capitani del genio Carlo Esop e Giovanni Hermann si continua coi testi borghesi.

Eugenio Salvator segretario della Ginnastica racconta come assistette al rinvenimento delle bombe e dei petardi. Nulla dice di nuovo.

Avv. Breitner. Potrebbe dire in che conto era tenuto il Cozzi alla Ginnastica?

Teste. Come maestro di scherma era molto stimato; come pittore decoratore poi era considerato uno dei più capaci e geniali di Trieste.

Suban. Quando il Sillani mi raggiunse a bordo del « Manin » col petardo, mi disse: « Cosa vuol fare con questa roba? Non servirebbe nemmeno per ammazzare un uccello ».

Pres. (al Suban): Aspetti a sentire quel che dirà il Sillani.

Il teste Salvator è quindi licenziato e viene introdotto Giuseppe Sillani.

Il petardo

Sillani di anni 25, da Trieste, impiegato comunale.

Come il teste precedente non parla il tedesco ed è esaminato a mezzo di interprete.

Proc. di Stato. Devo constatare che contro il teste pende una inchiesta per crimine di favoreggiamento ex par. 214 e in base alla relativa disposizione di legge egli può sottrarsi all'escussione se da questa gli può derivare danno o vergogna.

Teste. Sono pronto a ripetere la deposizione fatta a Trieste.

Parla della scoperta del petardo che egli fu incaricato di portare a bordo del *Manin.* Lo descrive. Dice che era più leggero d'un bicchiere d'acqua.

Non sa di che metallo fosse.

Udienza pomeridiana

Nell'udienza pomeridiana si ode prima il presidente della ginnastica avv. Carlo Mrach e ripete cose note.

Poi *Balanza Apostolo*, bidello della Ginnastica, d'anni 24 che, malgrado le minaccie d'arresto, mantiene la sua deposizione, in favore degli accusati.

Augusto Bonifacio, commissario superiore dell'annona d'anni 43, impiegato comunale dal 1895.

Pres. E' vero che lei dopo l'arresto del Salatei è stato in casa da sua moglie, ed ha preso con se due vasi con materie esplosive?

Teste. Sì, sono stato a trovare sua moglie, perchè ero in intima relazione con la famiglia Salatei. Anzi se io pure sono stato arrestato, credo che ciò lo dovessi appunto a' miei intimi rapporti col Salatei.

P. *M.* Perchè non è andato anche lei alla festa ciclista di Brescia?

Teste. Perchè ero ammalato.

P. M. Se non fosse stato ammalato vi sarebbe andato?

Teste. Sì.

P. *M.* Non posso che deplorare che anche quel signore non sia oggi sul banco degli accusati.

Seguono i testi: concepista di polizia dottore Zecchini, Giuseppe Stancich custode della « Vita dei giovani », Francesco Ruzzier agente di commercio, Antonio Vulz negoziante e Carlo Dolcetti contabile del comune, Edmondo De Petroni costruttore navale e vari altri testimoni secondari.

I commenti sempre più interessanti della stampa Viennese

La figura del Cozzi

Vienna, 25. — La *N. Fr. Presse* parlando dell'udienza di ieri, scrive: « Il Cozzi è decisamente quello dei quattro imputati che produce la migliore impressione. E' un uomo di bel tipo italiano, di modi distinti, di lineamenti nobili. Evidentemente egli ebbe una parte ragguardevole nel comitato irredentista. A differenza del suo collega Depaul, egli nega solo pochi dei fatti imputatigli. Il suo metodo di difesa è diverso da quello del Depaul; egli dice che sua intenzione era soltanto di calmare e prevenire atti eccessivi dei radicali nell'interesse del partito liberale italiano, e che solo per conservarsene la fiducia egli aderì apparentemente ai piani dei suoi compagni.

Questo metodo di difesa — dice la *Presse* — nel quale il Cozzi mostrò una certa abilità, non è cattivo, ma per sua sventura si è letta la lettera che egli fece pervenire nel carcere al Suban e nella quale parla il linguaggio di uno che ha tutto a temere ed esorta i compagni a deporre a suo favore, minacciando altrimenti di vendicarsi con lo svelare il loro passato per rovinarli. Questa della lettera è una cattiva carta contro di lui.

In quanto al Suban, che consegnò spontaneamente la lettera al giudice istruttore, dimostrò di non aver agito come si credeva, per debolezza, ma di aver tradito i compagni, per cercare per sè una situazione più vantaggiosa. Egli dichiarò apertamente di aver consegnato la lettera come documento di prova.

La *Zeit* dice che il Cozzi è il più intelligente tra gli imputati. Il suo portamento è quello dello « sportsmann » dai modi spigliati che ha pratica del mondo. Non mostra imbarazzo, è sicuro di sè e rivela una certa superiorità. Depaul è il fanatico, facilmente eccitabile. Cozzi è un uomo politico calmo e serio e definisce assurda l'idea dell'arrolamento di garibaldini. Per il Suban egli dimostra profondo disprezzo ed evita persino di pronunciarne il nome. Quando il Suban è messo a confronto con lui, il Cozzi prega l'interprete d'invitare il Suban a scostarsi subito. Il Cozzi non perde la sua presenza di spirito neppure quando si legge il suo fatale viglietto al Suban. Ammette d'esser compromesso, ma non si sente colpevole.

L'*Arbeiter Zeitung* scrive: Le deposizioni del Salatei e del Cozzi non ammettono alcun dubbio sul fatto che la congiura di Trieste era stata ordita da agenti provocatori e che esisteva addirittura una pleiade di così fatti agenti. Questa supposizione era stata enunciata, già quando avvenne la raccapricciante scoperta, persino da giornali moderatissimi. Ora la supposizione è avvalorata da quanto si sa dalle deposizioni avutesi finora sul comitato per l'arrolamento di volontari e per la fabbricazione di bombe.

Forse si farà un po' di luce se la Corte accoglierà la proposta d'un difensore e citerà il direttore della polizia di Trieste, quel tale signor Busich, ch'è notissimo anche ai nostri lettori. Il giudice istruttore Barzal, cui l'imputato Suban, sostenitore dell'accusa, elogiato ripetutamente per la sua veridicità dal presidente Feigl, addebita i più gravi misfatti, si è fatto vivo e confessa le deposizioni del Suban, ma egli contesta troppo poche cose. Il Suban ha commesso la birbonata di consegnare al giudice istruttore un biglietto che il coimputato Cozzi aveva saputo fargli pervenire di nascosto, ed il giudice scrisse nel verbale di aver trovato egli stesso il biglietto.

L'impressione a Vienna

Tel. da Vienna al *Piccolo*, 25:

Da parte bene informata si assicura che nelle alte sfere ufficiali si attribuisca poca importanza politica al processo. Specialmente in quei circoli dove prevale la considerazione degli interessi diplomatici si propende a considerare il lato politico della « cospirazione » come una montatura o per lo meno come un'esagerazione di funzionari troppo zelanti o mal prevenuti.

CRONACA PROVINCIALE

Da RODEANO

Tre ostensorii sotto le traversine del tram Udine-S. Daniele

Ci scrivono in data 24:

A complemento di quanto fu stampato in questo pregiato giornale sotto il titolo « tre ostensorii sotto le traversine del tram Udine San Daniele » il vostro corrispondente, dopo accurate indagini, ha potuto assumere le seguenti informazioni:

Il giorno 19 corr. mese nelle ore pom. tra la formata di Madrisio e quella di

Coseano-S. Vito, la squadra degli operai cantonieri del Tram, attendendo ai lavori di riparazione della strada tramviaria, dissotterrarono presso una traversina, prima due scalpelli e poi tre Reliquie, ciascuna riposta in apposita teca, colla rispettiva autentica, avvolte in una carta con caratteri a stampa che non si potè assolutamente conservare, essendo ridotta in poltiglia a cagione delle pioggie continue.

Le Reliquie portano la scritta: *S. Petri ap. — Nicol Ep. Ex tunica — S. Josephi.* Quest'ultima è in argento dorato fiammante.

Assieme alle tre teche vi sono parecchi pezzetti metallici inargentati lavorati, che compongono un Cuore.

Queste Reliquie corrispondono perfettamente a quelle state rubate, assieme al denaro delle cassette, la notte del 28 ottobre scorso anno, a questa Chiesa parocchiale di S. Nicolò alla quale certamente appartengono. *a. f.*

Da SPILIMBERGO
Mercati settimanali

Ci scrivono in data 24:

I mercati settimanali stanno per finire, contando in loro attivo un buon num ro di affari conclusi, ed una forte importazione di denaro in questa regione. Quest'anno si notò che furono più floridi del solito, o meglio, degli scorsi anni, sia per numero che per qualità di animali esposti al commercio, perchè il miglioramento bovino si andò estendendo. Ciò fu dovuto all'influenza esercitata su questa località dai vari enti morali, che raccomandarono la riproduzione ed il sistema razionale di allevamento, basandosi specialmente sull'indirizzo dato dalla provincia e sulle esigenze commerciali. Di questo i produttori ne vorranno tener conto, perchè i buoni prodotti sono bene pagati, e portano il necessario vantaggio all'allevatore.

La ricerca per l'acquisto nell'annata versò più specialmente sui prodotti di incrocio, non trascurandosi in pari tempo quelli dell'alpe, per cui l'attenzione generale deve essere diretta a produrre ciò, che il commercio domanda.

Questo domanda buoni prodotti, ed il produttore deve attenersi a ciò nel riprodurre, facendo speciale attenzione al soggetto di più facile sviluppo e meglio promettente, per averne più sollecito vantaggio. Se questo poi fu riscontrato ottimo pel piano, è pur buono pel monte, il quale pure deve pensare, che se i genitori saranno buoni, i prodotti non mancheranno di buone qualità, e che nella scelta di buoni riproduttori sta il segreto del miglioramento della razza di montagna. Per tanto è da curarsi più che mai la scelta del riproduttore maschio, a fine non si abbia a verificare, come in quest'anno nella pubblica piazza, la comparsa di soggetti talora impossibili per sviluppo ed età, e di già affaticati nel riprodurre.

E' questo il difetto predominante della montagna, difetto che accenna a scomparire mano-mano, sia ancora, se associazioni fra allevatori di montagna si verranno istituendo, e con queste stazioni di monta taurina stabili e permanenti, fornite di scelti produttori.

Intanto è buono tener conto del miglioramento finora avuto, e in questo perseverare, a ciò il consumo si renda ognora più ricercato e fiorente, tanto per la pianura, che per la montagna. E in vista di ciò da alcuni si è messa avanti l'idea, che si avessero ad istituire in questo capoluogo i mercati settimanali in permanenza, idea, che a vero dire non ha incontrata l'approvazione generale, ma che non è per se stessa trascurabile. Tale idea potrà essere infatti coltivata, in quanto che la riproduzione bovina progredisca nel suo miglioramento e nel suo aumento numerico, e la facilità di comunicazioni metta in facili rapporti altri distretti limitrofi.

Il ponte allo stretto di Pinzano facilita il commercio col distretto di S. Daniele, finora tenuto quasi totalmente segregato da questa piazza. L'aumento nella riproduzione, il suo miglioramento, i facilitati rapporti fra paese e paese, concorrerebbero in appoggio di questa idea; il tempo forse preparerà da solo il mezzo per renderla effettuabile. *Vivit*

Dimissioni

Apprendiamo che l'avvocato Antonio cav. Pognici ha rassegnate le proprie dimissioni da Presidente del civico ospitale.

Da VALVASONE
Un uomo arso vivo

Ci scrivono in data 25:

Oggi fu trovato morto nella sua abitazione il contadino Antonio Aveledo di qui. — Egli si trovava solo presso il focolare e siccome soffriva di mal di cuore, evidentemente cadde tra le fiamme e rimase bruciato quasi interamente.

I bachi e le campagne

La pioggia torrenziale è all'ordine del giorno e della notte. — Tuttavia i bachi, che dormono della terza, e le campagne, vanno benissimo.

Ma andranno ancor meglio se il sole ci onorerà dei suoi raggi. *I. von V.*

Da IPPLIS
Il licenziamento del segretario comunale

Ci scrivono in data: 25

Ieri alle ore 14.30 si riunì il Consiglio comunale per prendere definitive deliberazioni in merito al segretario, sig. Carlo Ferro.

Erano presenti 8 consiglieri su 10 e fungeva da segretario il cav. Francesco Braida.

Alla seduta assisteva il commissario prefettizio cav. Magaldi.

Il sindaco cav. Vittorio Mareschi riferì che il segretario gli aveva verbalmente manifestato il proposito di rinuncia chiedendo sei mesi di stipendio.

Il Consiglio però si mostrò subito contrario a questa proposta, ed in mancanza della rinuncia ufficiale del segretario, approvò all'unanimità dopo seria ed animata discussione un ordine del giorno il quale stabiliva che, se entro un giorno il segretario stesso avesse data la sua rinuncia, gli sarebbero stati accordati due mesi di stipendio, altrimenti sarebbe stato dichiarato licenziato senza alcuna sovvenzione di buona uscita.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta si sciolse.

Da LATISANA
Il tiro al piccione rinviato

Ci scrivono in data 25:

Causa l'inondazione dello Stand il Tiro al Piccione indetto per il giorno di Domenica (28 and). viene rimandato a Giovedì p. v. (1 giugno).

IL MALTEMPO NELLA NOSTRA PROVINCIA

Ieri nel pomeriggio parve che il tempo andasse rimettendosi e ieri sera il cielo era tutto stellato con una temperatura alquanto abbassata. Questa notte si ebbe un minimo di centigradi 4.4; stamane splendeva un bel sole ma poi il cielo andò oscurandosi e scese qualche goccia di pioggia.

Però pare che il tempo un po' alla volta vada rimettendosi. Sarà sempre ora.

Il Tagliamento

Il maggior fiume della provincia è sempre grosso e in qualche punto è straripato.

Da *Trasaghis* ci giunge notizia che da due giorni il passo della barca non funziona, e perciò il paese è senza la posta.

Molti tronchi di strada, compreso quello che conduce alla barca, sono assai danneggiati ed abbisognano di sollecite riparazioni, per ripristinare il transito dei carriaggi.

Danni ha pur arrecato il lago di Alesso. Il ponte che conduce ad Alesso è inservibile.

Ad Avasinis è straripato il canale, inondando larga zona di terreno, comprese alcune abitazioni.

Anche il Rivolo di S. Michele ha invaso parte di Braulins.

Da un ventennio non si ricordava in questa zona una simile piena.

Cinque fanciulli in pericolo

Da *Varmo* abbiamo che l'altro giorno a Canussio cinque fanciulli trovandosi nel bosco fiancheggiante il Tagliamento si accorsero ad un tratto di essere circondati dalle acque del fiume improvvisamente cresciuto.

Essi si diedero a chiamare aiuto. Accorsero gli abitanti di Canussio, ma nessuno si azzardava ad affrotare la corrente perchè troppo impetuosa.

Si chiamò il barcajuolo del passo Madrisio, certo Tonizzo Carlo, il quale malgrado il pericolo a cui si esponeva con la fragile barca arditamente si avventurò con essa verso l'isoletta ove si trovavano i pericolanti bambini e riuscì a trarli in salvo.

Da *Latisana* ci scrivono che in quella zona si hanno a lamentare gravi danni causati dalle pioggie.

Tutto il circondario di *Palazzolo* nonchè lo stesso paese trovansi sotto acqua.

Ne fu causa la rottura di una chiavica del torrente Barbariga che rigurgitò nel fiume Stella il quale, straripato causò l'allagamento.

Anche Rivignano, Romans e paesi limitrofi sono innondati.

Le frane

A *Manazzons* — frazione del Comune di Pinzano al Tagliamento — una frana precipitò con tale irruenza contro una stalla costruita a secco che la sfasciò uccidendo una bovina pregna; la strada che da *Forgaria* mette a Cornino è franata in sei punti devastando ed esportando appezzamenti di terreno giù nei precipizi; la strada è impraticabile.

Ma la frana che arrecò un danno rilevantissimo intercettando anche il servizio postale ed il commercio dei paesi di *Pielungo* è quella avvenuta nella località «Stallons» lungo la strada Regina Margherita, frana che asportò la strada per una lunghezza di venti metri giù nel burrone laterale.

L'accesso al paese di Pielungo è quindi impossibile, nè facilmente — per ora — si potrà dar corso alle opere indispensabili per il riatto della strada franata. I danni sono rilevantissimi.

I danni del raccolto in quel di Pordenone

Da *Pordenone* abbiamo che da 15 giorni piove senza sosta.

Il Noncello nuovamente straripa.

La temperatura è bassissima; spira ua vento freddo, punto delizioso.

Le vigne hanno sofferto moltissimo. Assai soffersero tutti gli altri prodotti, e se continua ogni raccolto per quest'anno si può considerare perduto.

CRONACA CITTADINA

Il telefono del Giornale porta il n. 1-80

Bollettino meteorologico

Giorno maggio 26 ore 8 Termometro 12.4
Minima aperto notte 4.4 Barometro 752
Stato atmosferico: piovoso Vento: E.
Pressione: crescente Ieri: vario
Temperatura massima: 15 3 Minima 9 2
Media: 12 02 Acqua caduta ml. 0.5

Vedere in III e IV pagina il resoconto del processo di Teor.

LA RIPARAZIONE D'UN ERRORE
Due lettere al dottor Luigi Petronio

Accompagnata della letterina che qui sotto pubblichiamo il senatore Di Prampero inviò al dott. Luigi Petronio la lettera della commissione d'inchiesta circa la sua azione politica a Trieste:

Egregio Signor
Dott. Luigi Petronio
Venezia.

Sono lietissimo di tramettere a V. S. copia del verdetto pronunciato nel 17 maggio corrente dal Giurì d'onore da me presieduto, il quale elimina del tutto i sospetti di cui, fatalmente, in passato V. S. era stata fatta segno.

Con questa comunicazione, della quale V. S. vorrà essere cortese di accusare ricevimento, adempio ad analoga deliberazione del Giurì.

Udine, 22 maggio 1905.

Il Presidente
Antonino di Prampero

Il Segretario
Plinio Zuliani.

Ed ecco la lettera della Commissione:

Udine, 25 maggio 1905.

Eregio Signor
Dott. Luigi Petronio
Venezia.

Dopo la pubblicazione del Verdetto della Giuria d'Onore, che, affermando la colpa del Boniciolli elimina implicitamente qualsiasi sospetto a carico della S. V., i sottoscritti, a nome della Commissione d'inchiesta che nella sera del 22 luglio 1904 fu incaricata di interrogarLa e di invitarLa a scagionarsi dalle gravi accuse che a Trieste correvano sul di Lei conto, è lieta di poterLe dichiarare quanto segue:

1. Fino dai primi giorni del mese di ottobre 1904, accertata la piena verità delle giustificazioni da Lei offerte ad appositi delegati la sera del 4 settembre 1904 a Venezia, si potè stabilire completamente e definitivamente la di Lei innocenza.

2. Il ritardo frapposto nel proclamarla dipese unicamente dalla necessità del più assoluto riserbo per non intralciare le indagini che si stavano più tardi facendo a carico del Boniciolli.

3. La Commissione stessa rimetteva al Giurì d'Onore una relazione scritta sul proprio operato, conchiudendo colla conferma dell'innocenza della S. V. ed allegando i documenti a comprova.

La Commissione, lieta di aver potuto stabilire che le accuse lanciateLe, lungi dal basarsi su fatti positivi, erano frutto dell'eccitazione del momento, non può a meno di esternarLe i più vivi elogi pel Suo dignitoso contegno e per la patriotica abnegazione che tanto giovò alla scoperta del vero colpevole.

Il Presidente
Dott. Carlo Marzuttini

Il Segretario
Romeo Battistig.

—

Queste lettere vengono a sepellire il triste episodio da cui fu sorpresa la vita laboriosa e intemerata d'un giovane uomo, educato alla scuola della patria e dominato dalla passione di aiutarla a diventare tutta libera e secura nei suoi confini.

Non è nuovo tale episodio nelle lotte politiche, ma se non può sorprendere, ci costringe a deplorare che una persona rispettabile come il dottor Luigi Petroni possa essere stata oggetto di simile orrenda accusa ed augurare che in avvenire la fortuna sia più propizia e il senno più pronto.

Non possiamo chiudere questo breve e franco commento senza una calda parola di ringraziamento ai cittadini del giurì d'onore, i quali resero doppiamente giustizia. Stabilendo quella colpa e riparando a un errore, essi hanno compiuto opera altamente civile.

I SOLENNI FUNERALI
del Procuratore del Re

Di straordinaria imponenza riuscirono stamane i funerali del compianto Procuratore del Re cav. Angelo Merizzi, da pochi giorni collocato a riposo per infermità.

E oltre che solenni, commoventi riuscirono le estreme onoranze perchè vi partecipò, senza distinzione, ogni classe di cittadini.

Alle otto già erano cominciate a riunirsi le autorità e le rappresentanze in piazza Vittorio Emanuele e nel cortile della casa cui si accede per la loggia di S. Giovanni.

Il corteo

Dopo che i sacerdoti ebbero benedetto la salma, dalla casa desolata uscì il feretro scortato da carabinieri e guardie di città e coperto dalla rossa toga e dal tocco, fu collocato nel carro di prima classe tirato da quattro cavalli bardati a nero.

Una squadra del collegio Gabelli rese gli onori militari.

Fra due fitte ale di popolo commosso e a capo scoperto in atto di riverenza, il corteo, lunghissimo, si mise in moto col seguente ordine:

Confraternita religiosa, un sarcerdote, orfanelli dell'Ospizio Tomadini, vecchi della Casa di Ricovero, Insegne religiose con tre sacerdoti, corone portate a mano, squadra del Collegio Gabelli, la banda cittadina, la Croce, numeroso clero, torcie del Tribunale e della Procura, il carro funebre colla salma, con scorta di carabinieri e guardie.

Venivano subito dopo i figli dell'estinto di cui uno è sacerdote e l'altro è professo e il cav. Dell'Agostino, consigliere a questa Prefettura, e parente della famiglia Merizzi.

I cordoni

Reggevano i cordoni a destra il consigliere della Corte d'Appello di Venezia e Presidente della nostra Corte d'Assise, l'ill.mo cavaliere Bassano Sommariva, anche in rappresentanza di S. E. il Primo Presidente della Corte d'Appello di Venezia, l'assessore Comelli pel Sindaco, il cav. Vitalba per il Prefetto e l'avv. Tescari sostituto Procuratore del Re al Tribunale di Udine; a sinistra il Sostituto Procuratore Generale cav. Randi, il Presidente del Tribunale avv. nob. Lupati, l'avv. cav. L. C. Schiavi, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e il Pretore del I Mandamento dott. Gino Pavanello.

Il seguito

Numerosissimo il seguito delle autorità e delle rappresentanze.

Notiamo il Generale comandante del Presidio comm. Pugi, il colonnello dei cavalleggeri «Vicenza» cav. Pirozzi, il tenente colonnello del 79 fanteria, il maggiore dei carabinieri cav. Carresi, il capitano sig. Tavolacci e il tenente sig. Terori e numerosi ufficiali delle varie armi.

Venivano parecchie signore, poi i giudici istruttori avv. nob. Contin e avv. Goggioli, tutti gli altri giudici del Tribunale, il Pretore del II Mandamento dott. Stringari, il dott. Pavanello Pretore del I Mandamento in rappresentanza dei Pretori dott. Cracchi di Palmanova e dott. Vignato di Latisana, il vice Pretore del I Mandamento dottor Otello Rubbazzer, il vice Pretore del II Mandamento dott. Baldissera, il dott. Cavarzerani Pretore di Gemona, il dott. Giuseppe Pitotti medico delle carceri giudiziarie, il dott. V. Doretti anche per l'ufficio comunale di Stato Civile.

Il Pretore di Tarcento dott. Tatulli, il vice pretore di S. Daniele dott. Leganzi, il vice pretore di Cividale dott. Montulli col cancelliere, il vice pretore di Codroipo dott. Mainardi ed altri Pretori e vicepretori della Provincia.

Il vicecancelliere di Corte d'Appello sig. Voltolin, il segretario della Procura sig. Tocchio e numeroso personale della Cancelleria.

Il dott. Tescari rappresentava tutte le procure del Veneto eccetto quella di Pordenone rappresentata dal sostituto Procuratore cav. nob. Farlatti.

Venivano poi il cav. Battistella Provveditore agli studi, il Preside dell'Istituto Tecnico cav. Misani con numerosi professori, il Presidente di Corte d'Appello a riposo cav. Polo Manesi, il cav. Bardusco, il Commissario di P. S. cav. Antoniazzi coi delegati dott. Scotton e Abbrescia e col Maresciallo Poli il cav. conte Cicogna ing. capo del Genio Civile, il cav. co. Giuliano di Caporiacco segretario della deputazione Provinciale, l'avv. cav. G. B. Billia, l'avv. cav. Pietro Capellani, l'avv. cav. Pietro Linussa, il conte dott. Giacomo Colombatti pel Consiglio Notarile, il co. Gustavo Colombatti, il cav. uff. dott. Valentinis, l'assessore dott. Perusini, il cav. Panza, il cav. Appiotti, e numerose altre notabilità e rappresentanze.

In Duomo

Al suono di marcie funebri il corteo

attraversa piazza Vittorio Emanuele, via Cavour, via Savorgnana, via dei Teatri e giunge al Duomo.

Quivi sono celebrate le esequie e quindi il feretro esce dalla porta laterale di destra.

Le corone

Ecco l'elenco delle corone: La moglie - I figli e la nuora - Funzionarii R. Procura - Funzionarii del R. Tribunale - Le preture del Circondario - Gli amici del Re - Famiglia cav. Dell'Agostino - Famiglia Appiotti - Famiglia G. B. Doretti - Il Tribunale.

I DISCORSI

Il Presidente del Tribunale

Nella piazza del Duomo vengono pronunciati i discorsi.

Prende per primo la parola il Presidente del Tribunale di Udine avv. nob. Lupati il quale porta alla salma del lavoratore assiduo e intelligente, del magistrato integerrimo e mite, l'estremo saluto a nome della famiglia giudiziaria.

Il Sostituto Procuratore Generale

Con elevate, nobile e ispirata parola, il sostituto Procuratore generale cav. Vittore Randi parla ai figli dell'Estinto, nel nome del Procuratore Generale che si onora di rappresentare.

Ciò gli dà volontà e forza in questo dolorosissimo momento. E' un fatto raro e specialissimo che alle onoranze a un Procuratore del Re intervengano non solo le autorità giudiziarie, ma anche la giuria della Corte d'Assise, così che la giustizia togata e la giustizia popolare sono rappresentate in questa dimostrazione di cordoglio.

Scenda la sua parola commossa sulla salma lacrimata e sacra del lavoratore venerando, del cavaliero della sua deità, dell'uomo che poteva paragonarsi ad un levita che per tempo si rechi nel tempio a lui caro ad esercitare il suo ministero.

Perciò tanta accolta di cittadini è accorsa a portare l'estremo saluto a colui che torna alla sua forte valle d'onde era venuto peregrinando per quaranta anni per amministrare la giustizia.

Il Sost. Proc. del Re avv. Tescari pronuncia il seguente discorso:

« Non è il lutto soltanto della sua famiglia o l'eco del generale rimpianto per la morte del cav. Angelo Merizzi che qui mi attraggono a dare alla sua gelida salma il mio ultimo saluto, ma il vuoto che la sua dipartita ha lasciato nell'ufficio del P. M., nella famiglia giudiziaria e nell'animo mio. E' l'espressione di un plebiscito di dolore che a nome di colleghi e dipendenti porto a queste spoglie onorate.

Conobbi il cav. Angelo Merizzi quando ormai, pur troppo, l'essicarsi della sorgente della vita faceva prevedere non lontano lo sfacelo e la fine; ma la gagliardia della sua fibra, di quella fibra che in anima onesta combatte per il dovere, lo portò a resistere finchè morte lo colse colle armi ancora in pugno. Lo conobbi per ben quattro anni lavoratore instancabile, giusto, mite e gentile, quando col suo sorriso bonario, con nobilissimo cuore e pieno d'indulgenza passava in rassegna con parola facile, arguta nello studio quotidiano dei processi tante vanità e debolezze, tante miserie umane.

Ahi! bella e fatale natura che consenti la culla e la tomba come l'alba e il tramonto a noi tanto dolorose! Bella perchè breve, fatale perchè eterna nelle incessanti metamorfosi della materia.

Il cav. Angelo Merizzi è passato; un pugno di cenere, ecco quanto avanzo di un ingegno eletto, di una mente che fu sempre aperta a generosi ideali.

Nell'ora triste dell'estremo vale il tributo di affetto e di cordoglio ti accompagni alla tua Tirano, grato del conforto reso alla tua desolata famiglia.

Vale o povero vinto nella lotta della vita. »

L'avv. Schiavi

Il presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati cav. L. C. Schiavi, porta l'estremo saluto alla salma a nome dei colleghi.

Udì tutto quello che fu detto di quell'anima eletta, di quella mente colta e si associa specialmente alla parola del Presidente che parlò a nome della famiglia giudiziaria cui gli avvocati si onorano di appartenere.

Nessuno meglio degli avvocati può valutare il merito di un Procuratore del Re che è degli avvocati il contraddittore: ciò che si dice l'avversario, Angelo Merizzi fu un Procuratore del Re veramente onesto, fervido e leale.

E chi può apprezzare il significato di queste doti in un Procuratore del Re si convincerà che occorre che tutta la città si inchini riverente davanti alla sua salma.

Per la famiglia

ringraziò con nobili parole il segretario della procura sig. Tocchio che portò l'estremo vale all'estinto anche a nome del personale di cancelleria.

Quindi il corteo si diresse alla stazione ferroviaria donde la salma partì per Tirano in provincia di Sondrio per essere sepolto nella tomba di famiglia.

Un apparecchio elettrico
per la contemporanea apertura degli usci

L'egregio nostro comprovinciale sig. Achille Velliscigh, di Cividale, ha inventato un apparecchi elettrico per aprire contemporaneamente tutti gli usci d'un locale.

La Banca Cooperativa cividalese lo ha già fatto applicare alle porte dei suoi uffici e l'apparecchio funziona ottimamente.

Ora il sig. Velliscigh lavora per collocare l'apparecchio al nostro teatro Minerva.

L'invenzione, brevettata, sarà destinata a rendere utilissimi servigi specialmente ai teatri ove, in caso d'incendio, premendo un semplice bottone, si potranno spalancare contemporaneamente tutte le porte.

Echi dell'ultima Esposizione

Riceviamo e pubblichiamo:

Il sotto firmato Pravisani Giuseppe chiederebbe per favore al Comitato dell'Esposizione « Sodalizio Friulano della stampa » quando intende di consegnare il regalo vinto col N. 4272 e che dopo 3 giorni che lo fece correre da Vat ad Udine il comm. Loschi non seppe ancora nè mandare a chiamare nè tampoco consegnare a chicchessia quel qualunque regalo che a lui spetta.

Pravisani Giuseppe

Concorso all'Archivio Notarile

E' aperto il concorso al vacante posto di Conservatore dell'Archivio Notarile di Udine.

Il concorso si chiuderà entro trenta giorni dall'ultima pubblicazione già inserita sulla « Gazzetta ufficiale del Regno. »

Banda municipale. Programma dei pezzi musicali che si eseguiranno questa sera dalle ore 20 alle 21.30 sotto la Loggia Municipale:

1. SCORSONE: Marcia *Jolanda*
2. BECCUCCI: Mazurka *Santarellina*
3. MENDELSSOHN: Ouverture *Op. 24*
4. MASCAGNI: Intermezzo e brindisi *Cavalleria Rusticana*
5. MONTICO: Trascrizione (atto 1) *Madre mia*
6. GOUDVIN: Marcia *I maestri di scherma*

VOCI DEL PUBBLICO

La voce di un musicofilo

L'altra domenica ho gustato con vero godimento una fantasia e finale del IV. atto del capolavoro Bizetiano, eseguiti egregiamente dalla distinta banda del 79° fanteria diretta dal valento maestro Ascolesi.

Unendomi al plauso del pubblico, osservo che la musica intesa anche dai non intellettuali, è ammessa in troppa piccola parte nei programmi musicali mentre la stagione scorsa la brava banda dei cavalleggeri di Vicenza, mandava in visibilio gli ascoltatori domenicali.

Avrebbe quindi il plauso e la riconoscenza della cittadinanza il comandante di quel reggimento, facendo riprendere i concerti dalla sua banda con tanto merito applaudita.

STELLONCINI DI CRONACA

Una retata di giuocatori d'azzardo
Esempio da imitare

Leggiamo in un giornale di Reggio Emilia quanto segue:

L'altra sera, dopo un vigile servizio d'appostamento, la locale autorità di pubblica sicurezza poteva brillantemente compiere una vera retata di giuocatori d'azzardo, arrestando e dichiarando in arresto una trentina di persone, che nei locali del caffè « Italia » giuocavano tranquillamente al *macao* e al *faraone*.

E' una vera associazione di *spolpatori* dei gonzi, quella che è caduta nelle mani della pubblica sicurezza.

E di ciò va data ampia lode alla polizia locale, che in tal modo si rende benemerita del risanamento morale dei nostri pubblici ritrovi.

Noi vorremmo poter ripetere le stesse lodi per la polizia di altre città ove si vedono girare e cambiare carte grosse ben conosciuti *spolpatori* del genere di Reggio Emilia.

Sarebbe ora e tempo che certi convegni, noti a molti, in cui si giuoca forte (e vi partecipa anche qualche minorenne!), venissero se non soppressi (perchè non è possibile sopprimere il vizio inveterato od atavico coi mezzi di polizia), almeno fatti cambiare di posto. I cambiamenti d'aria possono talora fare del gran bene.

Un milione e 300 mila lire
di beneficenza

Milano 25. La commissione di beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio di Lombardia erogherà nella ricorrenza della festa dello Statuto dei sussidi per una somma più cospicua del solito cioè un milione e trecentosessantamila ad istituti caritativi, educativi e di opere di pubblica utilità.

L'atroce assassinio di Teor
alla Corte d'Assise

Presidente cav. Bassano Sommariva — Giudici avvocati Sandrini e Cano-Serra — P. M. cav. Vittore Randi sostituto procuratore generale — Cancelliere Febeo.

Accusati: Corrado Francesco fu Pietro di anni 55 contadino di Teor; Corrado Luigi di Francesco d'anni 20, contadino di Teor.

Capo dei giurati signor Riccardo Cordoni.

Avvocati di Parte Civile: Conte Gino di Caporiacco e Fabio Celotti col procuratore avv. cav. G. B. Antonini per il tutore del figlioletto dell'uccisa Maria Battistutta.

Difensori del Luigi Corrado: Avvocati Emilio Driussi e Alberto Mini.

Difensore del Francesco Corrado: Avv. Giovanni Cosattini.

Periti d'accusa: Pitotti dott. Giuseppe, Pividori dott. Giuseppe, Antonini prof. Giuseppe, Taddio Luigi, geometra.

Perito a difesa: prof. cav. uff. Fernando Franzolini.

Testi d'accusa N. 36; testi a difesa N 19.

(*La fine dell'udienza ant. del 25*)

Ancora l'albergatrice
I calzoni di Francesco

Completiamo il resoconto dell'udienza antimeridiana di ieri.

Continuano le contestazioni alla padrona della trattoria signora Comisso-Colovatti Teresa.

Avv. Celotti. Furono fatti vedere alla teste i calzoni del Corrado?

Teste. Si li vidi tutti ma non quelli che il Francesco indossava il giorno 26. Non vedendoli pensai che fossero fatti sparire. Tale pensiero mi venne però qualche giorno dopo.

Avv. Driussi. Lei è moglie di quell'Andrea che mandava corrispondenze ai giornali?

Teste. Sissignore. Scriveva però ai giornali anche il sig. Bellina.

Pres. (al Luigi). Per interessi avete litigato colla teste?

Luigi. Nossignore.

Il Franc. ammette di averle venduto del vino e di avanzare ancora 83 lire. Non ebbe però con lei litigi.

La teste udì dire anche che la Maria voleva andare a stare col fratello ma aveva paura che facendo ciò i Corrado la uccidessero.

Un vecchio ammalato

Zanello Amadio è un vecchio assai malandato in salute. Giura perciò seduto.

Pres. Ricordate che avvenne la sera del 26 ottobre?

Teste. Sì, stavo abbeverando le bestie in uno stagno presso il Campùs. Vidi il Luigi e la Maria che lavoravano.

Poi vidi il Luigi uscire dal campo e voltandosi verso la Maria, le disse: Va in fondo al campo a raccogliere il fieno, che io vado a casa. Infatti il Luigi uscì dal campo e si diresse verso casa sua.

Potrà esser tornato indietro, ma io non lo vidi.

Pres. Che ora era?

Teste. Circa al tramonto.

Pres. In quel fondo ci potevano esser altre persone?

Teste. Sì, perchè vi era una boscaglia e io potevo non vedere altre persone.

Pres. Poteva esserci anche il Francesco?

Teste. Può darsi, ma io non lo vidi.

Avv. Celotti. Il Luigi uscendo dal campo accennò alla Maria della presenza del padre?

Teste. Parlavano, ma io non compresi altro che ciò che ho già detto.

Un giurato. Il Luigi aveva la forca in spalla?

Teste. Sì, ed anche la Maria aveva la forca.

Pres. (al Luigi). Hai detto alla Maria ciò che riferisce il teste?

Teste. Non è vero. Io non ho nemmeno visto quell'uomo.

Dott. Pitotti. Che temperamento aveva il Luigi?

Teste. Non ebbi mai affari con lui. Non so che fosse rissante.

Avv. Driussi. E il Francesco?

Teste. Non seppi che adoperasse la roncola. — Dopo il delitto la gente lo chiamava « Checo roncee ».

Un vivace intermezzo
La Corte d'Assise
ovvero la Camera di tortura

Il dott. Pividori avverte che al teste ha fatto una iniezione di morfina e crede che sia necessario farlo andare a casa, tanto più che non voleva neanche farlo venire a Udine.

Avv. Driussi. Io domando che resti.

P. M. Non si può mica farlo restare qui a costo di morire!

Avv. Driussi. Prima, perchè faceva

Continua in quarta pagina

Municipio di Sedegliano
AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso alla Condotta Medica con lo stipendio di L. 3200, a tutto maggio.

Per informazioni rivolgersi al Municipio.

Il Sindaco f. *Berghinz*

comodo al P. M. era sano; ora sta male!

P. M. (scattando e dando un gran pugno sulla tavola). Non permetto che si dica ciò.

Avv. Driussi. Io non ho detto così, volevo dire che sta meglio.

P. M. Non l'aggiusti!

Pres. Siccome la Corte d'Assise non è una camera di tortura, ordino che questo povero vecchio vada a casa. (Lo fa accompagnare con gran cura dall'usciere).

Avv. Driussi. Domando almeno che si aspetti di udire la teste Castellani prima di mandare via il vecchio.

Il presidente acconsente.

Il vecchio sul campo

Castellani Maria fu Giuseppe.

Pres. Passaste il 26 ottobre presso il Campùs?

Teste. Verso il tramonto del 26 ottobre passai vicino al Campús e vidi il vecchio Corrado in maniche di camicia. Raccoglieva erba medica presso il guado. Ci saranno state altre persone ma non le vidi causa il fogliame.

Avv. Driussi. Vide il Francesco in viso o in schiena?

Teste. In viso. Aveva la forca in mano.

Corrado F. Non è vero. Posso far giuramento. 50 anni subito!

Teste. Giuro 50 volte!

Corrado F. Si scaglia contro la donna bestemmiando.

Il Presidente lo richiama e lo minaccia di allontanarlo.

Una donna al guado
Luigi corre come inseguito

Fontana Zanello Anna.

Pres. La sera del 26 ottobre dov'eri?

Teste. Ero nel mio campo verso Ariis a un chilometro dal Campús.

Venendo a casa mi fermai a lavarmi i piedi al guado. Mi comparve davanti il Luigi col volto acceso.

Pres. Presso il Campús udisti qualche voce?

Teste. No, vidi solo il Luigi che mi precedeva e si voltava ogni tanto indietro. Mi voltai anch'io e non vidi alcuno dietro di me.

Io ero coi miei bambini e posso assicurare che il sole era tramontato perchè appunto perciò dissi ai ragazzi di andare a casa.

Secondo me il Luigi saltò fuori dal sentiero presso al luogo ove fu trovata la vittima.

Un confronto

Un giurato. Il Luigi aveva la giacca?

Teste. Sissignore. Non aveva però la forca.

E' richiamata la teste Zanello Corrado Caterina che disse che non aveva la giacca. Sono poste a confronto e si esaminano i vestiti sequestrati.

La teste conferma che aveva una giubba color caffè.

L'avv. Driussi nota che la Catterina lo vide tanto nel campo che nel sentiero senza giacca, mentre l'altra lo vide colla giacca.

Perciò come fece a passare davanti alla casa della Caterina colla giacca?

Teste. Io lo vidi sempre colla giacca. Non vidi la Caterina.

Pres. Possono essere due epoche diverse.

P. M. E' evidente!

Un lungo esame
Le ricerche notturne

Bigotto Francesco fu Antonio d'anni 40 di Driolassa.

Pres. Racconta ciò che sai sul fatto.

Teste La sera del 26 ottobre venne a casa mia a cercare la Maria, la sua cognata maritata a Driolassa.

Uscimmo in paese a domandare della ricercata.

La cognata voleva venire in carretta a Teor ma l'Antonio con una bestemmia le disse: Sta a casa, che di confusione ce nè abbastanza.

Per strada chesi all'Antonio: Le avete gridato? Ciò dissi perchè so che la Maria era molto timorosa.

L'Antonio raccontò che suo fratello l'aveva lasciata nel campo.

Nel tragitto l'Antonio bestemmiava e sferzava il cavallo.

Giungemmo così a Teor in casa dei Corrado

La moglie del Francesco era allegra; chiesi nuovamente se erano sorte questioni fra donne.

Io dissi allora: Che abbia qualche dispiacere, che pensi a suo marito?

I Corrado risposero: No, in questi giorni era anzi allegra.

Uscimmo a fare ricerche, divisi in due squadre. Giunti al Campús osservai che bisognava vedere nel fosso.

Scese l'Antonio col fanale e disse: Più si va avanti e più si va in fondo.

Dopo, andando avanti, osservai che il lume si è spento.

Riuscite vane le ricerche, si cercavano i fiammiferi ed uno voleva riaccendere il fanale ma un altro che non conosco disse: E' inutile cercare.

Tornammo a casa dei Corrado ed io feci loro varie domande per scoprire dove potesse essere andata a finire la Maria e dissi: Deve essere successo qualche caso? La vecchia disse: Che caso può esser successo? Vuoi che l'abbiano uccisa?

Maria! Maria!
I ciavelars

Io insistei: O che l'hanno rapita o voi l'avete gridata.

La vecchia replicò: Mio figlio vide infatti in paese dei compratori di capelli.

Poi uscii e andai a casa di mio cognato Battistutta. Questi disse che bisognava far nuove ricerche.

In strada incontrammo l'Antonio Corrado che con altri giovanotti tornava dalle ricerche e si unirono a noi per trovarla viva o morta.

Per strada si chiamava ogni tanto: Maria! Maria!

Mio cognato (fratello dell'uccisa) disse: Se è viva deve essere in rifugio e se è morta non v'è nulla da fare.

Alle tre di notte entrammo in casa e trovammo il Francesco, la vecchia e il figlio Luigi col capo appoggiato alle braccia.

Il vecchio era collerico e faceva gesti. Invitò il cognato a sedersi, e fu portato un bottiglione di vino.

Si parlò di cose indifferenti attendendo l'alba per riprendere le ricerche.

Il vecchio ad un certo punto, ordinò alla moglie di fare il caffè.

Un sospiro nel fogliame

Siccome mio cognato mi aveva detto che era stato udito un sospiro, gli dissi: torniamo a vedere. Francesco disse: Vado io e uscì per 5 minuti e tornato disse: Sono stato io, e non c'è nulla.

Francesco. Non è vero. Io sono andato fuori ma alle 11, a vedere se c'era il diavolo e non c'era.

Quel cognato si sogna!

Avv. Driussi. Dove si sentì il sospiro?

Teste. Mio cognato disse: vicino al guado.

(*Udienza pomeridiana del 25*)

La ressa del pubblico

Si riprende l'udienza alle due.

Da parecchio tempo la folla fa ressa all'ingresso per prender posto. Si odono grida di donne che si spingono e danno l'assalto alla porta.

I carabinieri trattengono a stento quella fiumana vivente.

Il Presidente dispone che sia limitato l'accesso allo spazio destinato al pubblico per evitare la calca.

Ancora le interessanti deposizioni del Bigotti

Continua l'esame del teste Bigotto.

Pres. Quanto caffè si è fatto nella notte?

Teste. Quattro chicchere. Una ne diede a me, una al Francesco, una al fratello della vittima e un'altra al figlio.

Verso le cinque io dissi al Francesco di attaccare la cavalla. Egli eseguì ed io gli stavo dietro in cortile.

Mentre era in stalla colla moglie, parlavano fra loro sommessamente.

Attaccato il cavallo io ricordai che verso le 11 di notte avevo udito al di là del fosso un rumore fra il fogliame.

Saliti sul carretto, il Francesco sferzò il cavallo e in un trabalzò, uscì fuori un grosso pezzo di legno. Io chiesi che cosa fosse ed egli rispose bestemmiando: Lascialo lì, che se viene qualcuno ad assalirci, gli insegnerò io.

Le ricerche del mattino

Mi venne un sospetto e tenni il legno fra le gambe esortando il Francesco a non far correre tanto il cavallo.

Lo pregavo di guardare nei fossi ed egli rispose: Ho già guardato io stanotte.

Eravamo sulla strada di Ariis.

Corrado Francesco. Io andai lungo la strada verso le 11, da solo e giunsi fino alla metà del viottolo. Nessuno disse che da quella parte si erano uditi dei sospiri.

Avv. Celotti. Il teste non udì altro nella notte.

Teste. Avevamo udito abbaiare un cane.

Pres. Dove facevi quei discorsi col vecchio?

Teste. A metà strada di Ariis. Poi il vecchio mi disse di scendere e di fare delle ricerche, sempre però senza dire chi cercavamo.

Ad Ariis il vecchio voleva bere dell'acquavite.

Si avvertono le autorità

Ritornati a Teor, il Francesco disse che bisognava andare ad avvertire in Municipio. Staccato il cavallo, entrò il genero del vecchio e chiese notizie della Maria. Io risposi che doveva esser successo un brutto caso.

Dopo aver parlato col segretario, andammo dai carabinieri. Il vecchio era agitato e connetteva male le parole, tanto che dovetti dire io al brigadiere il nome della Maria.

Andammo poi in cerca delle guardie campestri e il Francesco, che aveva fatto portar fuori un bicchierino di acquavite, e voleva trattenermi a merenda.

Io rifiutai.

Intanto il fratello della Maria aveva fatto una gran scena ad uno dei merciai di capelli che aveva trovato in paese. Io lo calmai.

Gli zoccoli di Maria

Ripresi poi le ricerche costeggiando il fosso. In un certo punto vidi in una pozzanghera uno zoccolo piantato nel terreno. Avvertii altre persone e tornai a casa dei Corrado.

Quivi feci vedere lo zoccolo e il Francesco e sua figlia mi seguirono avendolo il Francesco riconosciuto per quello della Maria.

Giunsi di corsa sul luogo assieme ad altre persone e il Francesco guardò fisso nel fosso e poi entrò in un campo confinante e disse: Deve esser sfuggita per qua.

Si notavano orme di piedi e al Francesco sembrarono quelle della Maria. Io giunsi nel fondo verso Driolassa, quando udii gridare: E' qua, è qua!

Mi avviai verso la parte donde venivano le grida.

I bambini che giravano pei campi intanto avevano trovato l'altro zoccolo.

D'ogni parte correva gente e io non osai avvicinarmi e andai a casa dei Corrado dicendo:

— Adesso tenete conto degli zoccoli.

Pres. Perchè diceste ciò?

Teste. Perchè pensavo che avessero gridata la Maria, che essa si fosse allontanata o che avesse fatto il brutto incontro dei compratori di capelli.

Io non vidi il cadavere della Maria, se non coperto.

Il Francesco intanto andò di sopra perchè si sentiva male.

Pres. Tu Francesco, è vero l'affare delle orme?

Francesco. Io non ho misurato i piedi. Non è vero nulla.

P. M. I «ciavelars» hanno fama di rapire le donne?

Teste. Non ho mai sentito nulla. Le donne hanno paura perchè vanno a pigliarle per le parrucche (*ilarità*).

Avv. Antonini. Nelle ricerche dell'Antonio erano anche il Luigi e il Francesco?

Teste. Nossignore.

Francesco presso la vittima

Avv. Celotti. Quando venne la notizia del rinvenimento era presente il Francesco?

Teste. Io non lo vidi perchè mi allontanai. Ma mi dissero che era vicino al cadavere.

Avv. Driussi. Che direzione segnavano le orme dei piedi?

Teste. Verso l'acqua.

Seguono altre contestazioni sui dettagli della deposizione e poi si legge l'esame scritto del teste.

P. M. Parlò il teste col Francesco il giorno dell'arresto?

Teste. Si sono stato da lui per i funerali della vittima che era sorella di mia moglie. Egli mi mandò da suo genero. I vecchi Corrado erano pensosi.

Il Luigi lo vidi ma non parlai con lui; la vecchia disse: Che ti pare eh? Se era colla Maria pure il bambino, l'uccidevano anche lui.

Pres. I Corrado ti dissero mai che la Maria faceva l'amore col Colovatti che ora è in America?

Teste. Nossignore.

La voce del sangue
Il fratello della povera Maria

E' introdotto Battistutta Giuseppe di anni 39, fratello della vittima (*movimento d'attenzione).*

Pres. Hai fatto denuncia per la morte di tua sorella?

Teste. Nossignore. Sono tutore del bambino.

Pres. Dobbiamo farlo giurare?

Avv. Celotti. La P. C. si rimette alla Corte, ma faccio osservare che il Battistutta non si è costituito in parte propria.

P. M. Credo che colui che si costituisce P. C. è il querelante più completo. — Perciò mi pare prudente che non giuri.

Avv. Driussi. Bisogna chiedere al Battistutta se intende di querelarsi anche come fratello.

Pres. Intendi querelarti anche come fratello di quella poveretta?

Battistutta. Sì.

Pres. Allora non occorre altro. Tu non giuri ma devi dire la verità.

Battistutta. Sissignore. Resta perciò escluso il giuramento.

Non si volle che la Maria abitasse col fratello

Pres. Racconta tutto quello che sai sul fatto.

Teste. Sette mesi prima del delitto io offersi a mia sorella di andare a stare con me. Essa rispose: volentieri ma mio suocero ammazza me e il bambino. Replicai: parlerò io.

Infatti la domenica condussi il Francesco a bere e gli feci la proposta.

L'infelice resta per non separarsi dal figlio

Egli rispose che avrebbe aderito ma voleva tenere con sè il bambino.

Io dissi: Per questo farà quello che vuole lei.

Giorni dopo mia sorella non osò parlare con me e disse a mia cognata: Non vengo più. Io me la presi un po' e dissi: Se non vuol venire, faccia a meno.

Io vedevo di raro mia sorella perchè non osava venire da me in seguito al rifiuto.

Essa si lagnava della vecchia che le rinfacciava di non essere in casa sua.

Un giorno vidi mia sorella e le dissi: Sorella, come va, che sei così malandata?

Essa tacque e se ne andò piangendo.

La sera del delitto

La sera del delitto rincasai tardi e venne da me la moglie del Francesco e mi chiese di mia sorella che non era venuta a cena.

Io le chiesi: Le avete gridato? Essa rispose di no.

Finii di mangiare e andai dai Corrado e credevo che la Maria fosse a letto. Andai colla vecchia e coll'Antonio nel campo credendo che le fosse venuto male.

Tornammo a casa e vedemmo una certa Veronica che all'avvertimento che si era perduta la Maria disse: «No stait a famal cresci» (frase di incredulità).

Francesco disse al figlio Antonio: Va attaccare la cavalla e va a Driolassa.

Antonio rispose: Le manca un ferro.

Egli replicò, va magari colle ginocchia.

Il Francesco girava pel campo e stava separato dagli altri cercando la forca. Tornato l'Antonio da Driolassa, disse che non si era trovata. Io dissi: Chi sa che è avvenuto di mia sorella?

O viva o morta!

A casa mia dissi ai miei: Male, non la si trova. Vado a cercarla viva o morta.

Infatti col Bigotto, mio cognato, e con altri ci mettemmo in campagna con un fanale.

Io chiamavo ripetutamente la Maria.

Tornati a Teor ci riunimmo e Antonio disse: Dobbiamo andare dai carabinieri? Io risposi: Come parli? Io vado a dormire!

Entrai in casa e tutti si domandavano: Che mai sarà?

L'episodio del caffè

Ci sedemmo attorno al fuoco. Antonio era col capo chino sulle braccia.

Il Bigotto, chiese dove si era sentito il sospiro. Francesco rispose: «Vado io a vedere. Non ho paura neanche del diavolo». Andò fuori e disse: non ho trovato nulla. Erano le tre.

Fatto il caffè lo diede in mano a tutti e a me lo mise presso i piedi.

Io ne rimasi impressionato.

Pres. Eravate nemici?

Battistutta. Eravamo nemici, ci volevamo bene (*ilarità*).

Carabinieri o briganti?

Pres. Come era vestito il Francesco?

Battistutta. Di festa.

Pres. Udiste parlare dei «cavelari»?

Battistutta. La vecchia raccontò: Passarono tre «cavellari», brutti musi, come briganti, carabinieri. (*Prolungata ilarità*).

Il Francesco disse di averli veduti anche lui tornando da Codroipo.

Pres. E cosa facevano questi «cavellari»?

Battistutta. Giravano comperando capelli di donna.

Qui il Battistutta ripete minutamente le varie fasi delle ricerche in quella triste notte.

Pres. Che contegno avevano quella sera?

Battistutta. Checo era rabbioso, Antonio avvilito e la donna aveva un «brio di allegria».

Il piccino

Avv. Mini. In casa di chi è il bambino?

Battistutta. In casa dei Corrado. Mi informai di lui, parlai con lui quando era solo pel paese ma ebbi ribrezzo di entrare in casa di quelli che credo gli assassini.

Il calzolaio che vide il Francesco

Corrado Costantino di Teor.

Pres. Voi siete calzolaio?

Teste. Sissignore. Verso le quattro e mezzo del 26 ottobre vidi il Corrado Francesco passare davanti alla mia bottega.

Verso le 2 e mezzo lo avevo veduto venire in carretta da Codroipo.

Pres. Senti Francesco, che cosa dice il teste?

Francesco. Faccia lei! E' una prova falsa. Che pensi ognuno per sè.

Si legge il confronto del teste col Francesco.

P. M. Faccio notare che anche il Francesco ammette che alle tre e mezzo era tornato da Codroipo.

Altri che videro il Francesco

Fabris Riccardo d'anni 41 di Teor.

Pres. Tu lavoravi presso il fondo Curz la sera del 26 ottobre?

Teste. Sissignore. Vidi verso le quattro il Corrado Francesco che era nel campo Curz a osservare se era nato il frumento.

Era vestito da festa. Questo fondo è distante da casa dei Corrado mezzo chilometro.

Moratti Francesco d'anni 50 di Teor.

Pres. Voi siete oste?

Teste. Sissignore, verso le 9 e un quarto del 26 ottobre 1903 il Francesco era nella mia osteria. Era taciturno. Aveva la giubba sulle spalle ed era vestito a festa.

La lunga premeditazione

Pres. Nello scorso giugno udisti dire qualcosa?

Teste. Sissignore; Zanello Luigi disse che i Corrado giorni prima del delitto erano nel loro fondo colla Maria ad attendere che andassero via quelli che lavoravano nei campi vicini.

L'Antonio girava qua e là. Pareva che fin da quel giorno i Corrado volessero fare il colpo. Così almeno commentavano quelli che erano presenti al discorso.

Pres. Avete sentito parlare di un testamento?

Teste. Quattro o cinque mesi prima del delitto il Francesco espresse il desiderio di lasciare al bambino come a un suo figlio. Il sopranome uscì dopo il delitto.

Zanello Antonio d'anni 60 da Teor.

Pres. Che sai dire del fatto? Sei oste?

Teste. Sissignore. Fra le 4 e le 4.30 del 26 vidi Francesco Corrado nella mia osteria. Bevette in piedi un bicchierino, e poi se ne andò verso la chiesa. Era senza giubba. Si trattenne un quarto d'ora nell'esercizio. Indossava calzoni e gilet da festa.

Colovatti Giuseppe d'anni 47 di Teor.

Pres. Dalle 4 alle 4 e mezzo siete andato nell'osteria Zanello?

Teste. Sissignore. Vidi sulla porta il Francesco il quale disse che aveva comperato una vacca.

Pres. Che strada prese il Francesco?

Teste. Verso la piazza. Aveva calzoni scuri.

Udii dire che era furioso di sangue, specialmente nel giuoco.

Vetac Giovanni d'anni 38 di Teor.

Pres. Vedesti la sera del 26 ottobre il Francesco?

Teste. Sissignore, lo vidi passare verso le quattro. Andava verso il fondo Curz e tornò 10 minuti dopo.

L'udienza è levata alle 17 e rimessa oggi all'una e mezzo del pomeriggio perchè nel mattino avranno luogo i funerali del cav. Merizzi cui interverranno la Corte il Procurator generale e gli avvocati.

All'uscita

Anche ieri sera gran folla era agglomerata in via dell'Ospitale per vedere gli accusati quando salivano sul furgone cellulare. La presenza di parecchi carabinieri e le raccomandazioni del Presidente valsero a impedire che si ripetessero le scenate incivili dei giorni precedenti contro gli accusati.

Dott. I. Furlani, Direttore
Princisgh Luigi, gerente responsabile